A tu per tu il leader del POUP e gli operai

«Compagno Kania, ora come andremo avanti?»

L'incontro nella maggiore acciaieria di Varsavia Gli interventi dei lavoratori I nuovi sindacati «Questo deve essere l'ultimo ottobre polacco»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Paragonare in modo semplicistico Danzica e Torino, la Polonia e l'Italia, serve a ben poco. Lo si capisce anche riflettendo su un avvenimento come questo, di qualche giorno fa. Non è il primo e non sarà l'ultimo. La più grande acciaieria della capitale si chiama* « Huta Warszawa ». *Quasi novemila operai, una fortezza rossa da 25 anni. Hanno partecipato tutti agli scioperi di agosto. Più della metà degli aderenti ai nuovi sindacati ha la tessera del Partito. Il segretario del POUP Stanislaw Kania è atteso. Doveva essere una assemblea di quadri, invece arriva un sacco di gente. Tensione e passione politica, parole dure come pietre, contrasti, voglia di comunicare. C'è un responsabile sindacale, l'operaio Pacult. Sono due mesi che attendiamo questo incontro, dice. Discutiamo le nostre difficoltà produttive, la crisi del piano, i motivi della lotta. Nei nuovi sindacati si raccolgono gli operai.* « Solidarnosc »? *I nomi contano poco. Si è avviato un processo di rinnovamento, questo è importante. Non possiamo prevedere o stabilire sviluppi e modelli. Ma le scelte debbono essere serie e convincenti per tutti. Così vogliamo aiutare il Partito e il socialismo.*

La discussione inizia.

Uno dice: al CC del POUP è stato detto tutto. Ma se Gierek dieci anni fa ottenne la fiducia come un assegno in bianco, oggi, compagno Kania, voi dovete conquistarla. C'è paura di ripetere parole consumate: sincerità, passione. Diciamo che parleremo in modo chiaro: la gente è delusa, segnata dalle esperienze, ha pagato di persona. E la delusione, la rabbia dominano ancora. Una parte dei dirigenti del Partito aveva perso il suo carattere di classe: la « vertigine dei successi », *i privilegi.*

Non soldi, ma giustizia sociale

Ecco un'altra voce: ci siamo mossi per sentimento di giustizia sociale, non per i soldi. E' stata una lezione amara, quella di questi anni. C'è la crisi? Se ne esce approfondendo la democrazia sociale. Nel Partito siamo tre milioni, forza viva e operante: e non difenderemo chi si è messo contro il socialismo e la Polonia.

Non mi sono iscritto a Bierut, Gomulka, Gierek, ma al Partito comunista, dice l'operaio Skyba. E questo deve essere l'ultimo « ottobre polacco ».

Quando non si è informati non si può nemmeno intervenire, dice l'operaio Szymanski: c'era crisi da noi e qualcuno lo aveva bene indicato. Ma non ci ascoltavano. Perdite, mancanza di materiale, merce invenduta: perché gli esperti economici non l'hanno previsto? Per me ci sono troppi ideologi, si fanno sentire solo di fronte ai disastri compiuti. Ora bisogna mantenere gli impegni, riprendere il lavoro.

Operaio Kubiak: da tempo dicevamo che alla classe operaia si stava portando via il potere. I direttori? Quelli che lavorano male non debbono stare nel Partito. Non sono contro lo sciopero, ma lo considero un mezzo pericoloso che può aggravare i nostri problemi.

Parla un tecnico: al CC sono state dette cose giuste però manca ancora un programma, un'offensiva. Così si alimentano solo i sospetti, il gioco delle accuse e contro accuse. Non si può colpire indiscriminatamente chi dirige. Bisogna ristabilire la fiducia e questo è più difficile che costruire una città.

Arrivano le domande. Compagno Kania, abbiamo parlato davvero sinceramente ed è un bene: ma come dobbiamo andare avanti? Possiamo rinnovare il partito, ma ce la faremo a cambiare e migliorare il vecchio apparato amministrativo? Io vedo troppi « specialisti delle difficoltà obiettive ». *Bisogna lasciar perdere chi non ha coraggio di combattere e vive solo per applaudire.*

Un altro operaio: ho dei rimorsi per quanto è accaduto. Ho eseguito passivamente, non ho criticato anche quando lo ritenevo giusto. Auguri, compagno Kania. Nessuno vi invidia in questo difficile momento.

Parlate con la gente

Un'altra voce: tra pochi mesi ci sarà vita più grama. D'accordo, ma dobbiamo averla tutti: non ci deve essere chi ha il cognac, mentre c'è chi va cercando patate. Parlate con la gente semplice e non farete errori. Loro vi aiuteranno.

Il tema dei nuovi sindacati ritorna. L'operaio Skrok è ottimista, dice che ci sono molti compagni. Se da parte nostra ci sarà aiuto e sostegno, non andranno contro il socialismo. Bisogna dire chiaro che loro sono riusciti ad ottenere modificazioni che noi, pur avendo le leggi in mano, non avevamo saputo realizzare. Riconosciamo il coraggio e l'energia. Sono stato organizzatore dello sciopero ad « Huta Warszawa » *e delegato a Danzica. Ma sono prima di tutto un membro del partito. Non voglio un altro partito, voglio solo difendere gli interessi della classe operaia. No, non sono d'accordo con il KOR. Né permetteremo che i nuovi sindacati diventino ostili all'interesse nazionale.*

Parla un altro lavoratore: dobbiamo criticare i dirigenti di fabbrica, ma come si fa a stabilire chi ha lavorato bene e chi no? Non basta una denuncia sindacale per ottenere le dimissioni di qualcuno. Gli scioperi li abbiamo fatti, la gente era delusa da chi era al potere. Però questo ha aggravato una crisi che già c'era. In pochi mesi abbiamo perso 340 milioni di zloty. Il lavoro va a rilento e mancano le materie prime. Quanti errori, quanti sprechi. I nuovi sindacati debbono servire alla nostra ripresa.

Tocca adesso a Stanislaw Kania. Non c'è fiducia: e come avrebbe potuto essere altrimenti? Se le cose cambieranno non dipenderà dai nuovi dirigenti. Tutta la società deve essere coinvolta a superare la situazione drammatica che stiamo attraversando. La crisi è grave, il reddito nazionale in calo da un anno. Le promesse da fare sono poche, l'impegno a non far mancare i consumi più elementari. Ma ci vuole una svolta nei criteri di direzione e pianificazione. Arriveremo al nono Congresso con un programma; ma è in questi mesi che lo dobbiamo formulare assieme a tutta la società. Servono però alcune condizioni: misurare il livello delle richieste, aumentare la produttività generale e lo sfruttamento delle risorse.

Sui nuovi sindacati prendo atto di quanto dite e, del resto, al CC abbiamo già espresso un giudizio chiaro su questa esperienza nuova e significativa. Bisogna però sapere che gli scioperi provocano perdite enormi, con pericoli difficili da prevedere. C'è un limite oltre il quale non si può andare. Dobbiamo discutere di queste cose perché alcuni non si rendono conto della situazione del paese. Per quanto riguarda la moralizzazione e gli errori di direzione i responsabili devono pagare. Ma occorre anche tutelare quelli che sono accusati ingiustamente.

Kania termina il suo breve discorso. Non ci sono applausi ma raccoglimento. Un operaio lo ringrazia e dice: « Volevamo conoscerci meglio ». *Il giorno dopo,* « Trybuna Ludu » *parlerà di un* « incontro serio » *tra Stanislaw Kania e i lavoratori della* « Huta Warszawa ».

Duccio Trombadori

Venerdì il nuovo governo

(Dalla prima pagina)

gica correntizia dc, ha però il torto di essere accasato presso i fanfaniani: la sua nomina ad un posto così prestigioso comporterebbe, in pratica, la riduzione quasi a zero del numero dei ministri di quella corrente. « Nuove cronache », alla quale appartiene per di più anche Forlani. E i fanfaniani vorrebbero portare invece al governo Bartolomei, per il quale qualcuno ha chiesto addirittura gli Interni (e per questo sono partiti contro Rognoni, in questi giorni, dei siluri provenienti sia da ambienti dc, sia da ambienti socialisti). Per il posto di capogruppo dc al Senato si fanno i nomi di Marcora, Sarti e De Vito. E non si esclude neppure che possa cambiare il titolare del gruppo della Camera, se Gerardo Bianco deciderà di entrare nel governo.

Per il Tesoro potrebbero concorrere anche i repubblicani Visentini e La Malfa.

Tra i socialisti, il problema è quello della rappresentanza della sinistra. I lombardiani saranno rappresentati ufficialmente nel governo? La decisione sarà presa oggi nel corso di un'assemblea di corrente. Secondo il demartiniano Querci, invece, dovrebbe essere la maggioranza craxiane a chiedere alla sinistra socialista di partecipare al quadripartito con propri uomini: la sua tesi è che la minoranza socialista dovrebbe rimaner tale nel partito, per i dissensi che permangono nei confronti della linea e della condotta della segreteria, anche se non dovrebbe contrapporsi alla decisione di partecipare al governo.

Da parte di Donat Cattin, intanto, continua un martellamento polemico nei confronti delle sinistre dc e socialista. L'ultima frecciata è di ieri: egli ha detto che la « *logica parlamentare avrebbe voluto la proposta di un governo aperto al PCI col mandato di uno degli uomini che in questi mesi hanno aperto questa prospettiva: Galloni o De Mita, Andreotti o Signorile...* ». L'ex vicesegretario dc sta facendo evidentemente di tutto per condizionare il gioco interno al proprio partito, e per vincolare il « preambolo » alle chiusure del Congresso.

Prezzi +2,1% a settembre

(Dalla prima pagina)

economica dei precedenti governi è incappata in un doppio fallimento. Giorgio La Malfa, che aveva proclamato la possibilità di un rientro dall'inflazione nei prossimi tre anni — a partire già da quello in corso — sarà costretto ancora una volta a ritoccare le sue previsioni.

Il nuovo governo si trova a fronteggiare una situazione difficile, tutt'altro che sotto controllo, anche su questo fronte. Senza contare che il « partito della svalutazione » può rialzare nuovamente la testa. Come risponderà Forlani? Come sarà impostato il suo programma economico? Non occorre, innanzitutto, trarre un insegnamento di fondo dall'esperienza di quest'ultimo anno. Sarebbe illusorio, infatti, credere di colpire l'inflazione ricorrendo a nuove « strette ». Bisogna, invece, sfuggire al circolo vizioso che ha finito per soffocare i governi precedenti e non riproporre l'alternativa tra svalutazione della lira o deflazione selvaggia, con caduta della produzione e aumento della disoccupazione. E' giunto il momento, invece, di mettere in cantiere un programma serio di investimenti, pubblici e privati; di riqualificazione e rilancio dell'apparato produttivo; di risanamento della economia e di sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno.

Tobagi: ancora segreti 23 nomi

(Dalla prima pagina)

sinio. Ma Barbone, presumibilmente, non si è limitato a questo. Sono giorni e giorni che viene interrogato dai sostituti procuratori, Armando Spataro e Corrado Carnevali. Conoscendo la sua provenienza, che è quella dell'area dell'autonomia organizzata, la materia del suo interrogatorio, probabilmente, contribuirà a ricostruire la mappa del terrorismo di matrice autonoma nella zona di Milano. Non è azzardato dire, a questo punto, che il racconto interrotto da Carlo Fioroni, il primo terrorista « pentito », è stato sviluppato da Marco Barbone per un periodo di tempo che arriva praticamente fino ai nostri giorni.

Perchè diciamo questo? Il procuratore Gresti, intanto, ha precisato che i 23 nuovi arrestati non hanno nulla a che fare con la « 28 marzo », pur essendo, però, strettamente collegati alle indagini su questo gruppo. Se ne deduce che gli ordini di cattura sono scattati a seguito della deposizione di Marco Barbone. Se le cose stanno così, è del tutto evidente che i 23 arrestati fanno tutti parte dei gruppi che ruotavano attorno all'autonomia e di cui Barbone, per essersene stato un militante, ha una conoscenza approfondita. E' per questo che riteniamo che gli sviluppi di questa indagine presenteranno aspetti di notevole rilievo.

Sul delitto Tobagi sembra che ormai sia tutto conosciuto dagli inquirenti. Tutti e sei i componenti, con ruoli diversi, avrebbero partecipato all'assassinio. Il procuratore Gresti si è rifiutato di dire chi materialmente lo abbia eseguito. Chi, insomma, abbia sparato a Tobagi. Ma questo particolare, pur importante, da un punto di vista penale (e anche da un punto di vista morale) ha un ben scarso rilievo. Convinzione dei magistrati inquirenti sembra quella che i sei terroristi non abbiano avuto nè complici, nè favoreggiatori più o meno occulti.

Niente suggeritori, dunque? Può darsi. Ma certo è che la « 28 marzo » non è sorta dal nulla. I sei che la componevano avevano già preso parte a imprese terroristiche, stando alla versione fornita dalla procura milanese. Possono, quindi, essersi assunto il compito di raggiungere, in un momento in cui altre organizzazioni terroristiche avevano subito duri colpi, obiettivi rimasti sulla carta e di cui, in precedenza, si era abbondantemente discusso. Il favoreggiamento, d'altronde, non si esplicita sempre in forme dirette.

Oggi, dunque, conosceremo forse i nomi degli altri 23 arrestati. Se, assieme ai nomi, la procura farà conoscere anche le contestazioni specifiche, sarà possibile fornire una ricostruzione più completa dei rapporti fra l'autonomia organizzata e il terrorismo.

Craxi di nuovo sull'indagine per Tobagi

ROMA — Il segretario del PSI, Bettino Craxi, ha annunciato che stamane il quotidiano del suo partito, « l'Avanti! », pubblicherà il testo integrale del volantino con il quale venne rivendicata l'uccisione di Walter Tabagi.

Craxi ha spiegato che, pubblicare il documento, serve a far riflettere sulle caratteristiche del volantino stesso. Ha detto testualmente: « E' stato scritto da persone certamente colte e preparate, pratiche dell'uso della macchina per scrivere che, a quanto dicono gli esperti, è stata usata con la tecnica solitamente adoperata dai giornalisti ».

Sull'argomento interviene anche il vice segretario della Federazione nazionale della Stampa, Alessandro Cardulli, che ha dichiarato: « Da diversi giorni la barbara uccisione di Walter Tobagi è messa in stretto collegamento con il mondo del giornalismo italiano. Voci anche autorevoli avallano questa tesi che, nei fatti, crea un clima di grande tensione e allarme all'interno della categoria dei giornalisti. A questo punto — ha sottolineato Cardulli — si richiede a tutti il massimo senso di responsabilità: chi sa delle cose parli, e parli con chiarezza per fare completamente luce su un delitto orrendo che ha duramente colpito il giornalismo italiano ».

Dov'erano gli adulti

(Dalla prima pagina)

cusarono di criminalizzare il dissenso, di reprimere una fisiologica rivolta sociale. Vogliamo ricordarlo: a dirlo, a far filtrare una volontà di colpire il partito comunista (ora irrefrenabile, ora intellettualmente paludata) non furono solo i fogli e le emittenti dell'estremismo, ma il *Manifesto*, l'*Espresso*, il *Messaggero* che poteva annoverare tra le proprie firme quella di un Pifano e qualche volta lo stesso *Corriere*; eppoi il movimento variegato — saccente o rabbioso — del « garantismo » intellettuale tutto proiettato a dimostrare che l'Autonomia era poco di diverso da una associazione culturale; e certi sindacalisti, di connotazione laica e cattolica, che tolleravano, simpatizzavano, fornicavano con le «avanguardie» (e alcuni sono gli stessi che oggi ci rimproverano di parlare come partito ai cancelli della Fiat come ieri ci rimproverarono di parlare agli operai di Torino perché si ponessero al centro del fronte in difesa della democrazia).

« *Ma dov'erano gli adulti, quando è avvenuto questo tradimento a danno dei giovani?* », si è chiesto ieri sul *Corriere* Oreste Del Buono. Ecco dove erano *certi* adulti: erano tra i difensori della « libertà di pensiero» dei capi dell'eversione, erano tra coloro che teorizzavano l'inevitabilità e la salubrità della protesta violenta di fronte alla « democrazia consociativa » della solidarietà nazionale, erano tra coloro che definirono pazzo e servo di Berlinguer il giudice Calogero quando egli mise il dito sullo specifico della situazione: il rapporto fra Autonomia e partito armato.

Pensiamo e speriamo che molti di quegli « *adulti* » siano andati mutando opinione e collocazione, via via che emergeva la forza chiarificatrice dei fatti. Ma temiamo che ve ne siano ancora oggi. Si vada a leggere ciò che scrive, proprio oggi, su un quotidiano pugliese il prof. Toni Negri, teorico e capo dell'Autonomia: « *All'interno del potere stesso deve inevitabilmente riformarsi il partito della trattativa, e fare i conti con la forza del movimento* ». Dunque il partito dell'utilizzazione politica dell'eversione c'è stato. E perchè è inevitabile che si riformi? Perchè i comunisti non sono più sulla soglia del governo, perchè i giudici « comunisti » possono essere liquidati, perchè è ipotizzabile una normalizzazione pagata con la divisione del movimento operaio. Velleità, illusioni? Certo. Ma quale spaccato di verità quelle parole ci danno sul recente passato!

Ecco il terribile guasto provocato da certo anticomunismo, ecco il brodo di coltura in cui ha potuto germogliare la perdizione di alcuni ventenni a cui si è offerta l'illusione di una legittimità, di un premio della storia. Ora gli « adulti » son chiamati a guardarsi allo specchio, l'animo vulnerato dalla prova-campione del delitto Tobagi. Si osservino nel profondo e, se son capaci di una briciola di autocritica, riconoscano: sono figli anche loro.

Contro uffici turchi e svizzeri

Attentati degli armeni in Europa e Stati Uniti

Bombe esplose quasi simultaneamente a New York, Los Angeles, Londra e Parigi - Gravi danni, 6 persone ferite

NEW YORK — Un passante ferito dall'esplosione alla missione turca all'ONU

NEW YORK — Attentati dinamitardi sono stati compiuti domenica sera a New York, a Los Angeles, a Londra e a Parigi da gruppi terroristici armeni, che hanno preso di mira uffici di organizzazioni turche ed elvetiche causando gravi danni e, complessivamente, il ferimento di sei persone. Come è noto, i terroristi armeni intendono con attentati di questo genere (che si sono fatti negli ultimi anni sempre più frequenti ed anche sanguinosi) « vendicare » il genocidio del popolo armeno compiuto in Turchia all'inizio degli anni 20.

L'attentato più grave è stato quello di New York, dove una potente bomba è esplosa all'interno di un'auto parcheggiata davanti alla sede della missione turca all'ONU. L'esplosione ha provocato il ferimento di cinque persone; tutte le auto parcheggiate nei dintorni hanno preso fuoco, mentre anche una filiale della Chase Manhattan Bank ha riportato danni. Poco dopo, uno sconosciuto ha telefonato all'agenzia AP rivendicando l'attentato a nome del « *commando per la giustizia del genocidio armeno* ». A Los Angeles un potente ordigno è stato fatto scoppiare davanti ad un'agenzia di viaggi di proprietà di un americano di origine turca; un passante è rimasto ferito, gravi i danni all'immobile. Anche qui rivendicazione « *armena* ».

Dopo gli attentati di Los Angeles e New York, il segretario di stato americano Muskie ha inviato una lettera al ministro degli Esteri turco dicendosi « *profondamente addolorato e preoccupato* » per gli attentati ed affermando che « *il governo americano condanna inequivocabilmente e decisamente queste offese* ».

Come si è detto, altri attentati sono stati compiuti a Londra e a Parigi. Nella capitale inglese gli attentatori hanno preso di mira la sede della *Turkish Airlines* (la compagnia di bandiera turca) e quella del Centro culturale svizzero anche a Parigi una bomba ha danneggiato l'ufficio dell'Ente turistico svizzero. Mentre l'attentato alle *Turkish Airlines* è stato rivendicato dallo stesso « *commando armeno* » di New York e Los Angeles, gli attentati ai due uffici svizzeri sono stati rivendicati da un sedicente « *gruppo tre ottobre* », risultato sconosciuto agli inquirenti. « *Continueremo* — ha detto un anonimo terrorista, che ha telefonato alla France-presse — *ad attaccare le istituzioni svizzere in tutto il mondo. Il governo elvetico sa perché* ».

A Berna, le autorità sono convinte che si tratti di terroristi armeni: il 3 ottobre corrisponderebbe infatti alla data dell'arresto di due armeni a Ginevra. Si ritiene che lo stesso gruppo armeno sia responsabile degli attentati compiuti di recente contro enti svizzeri a Beirut, Parigi e Vienna.

Fra militari e un gruppo di terroristi

Sanguinosa battaglia in un villaggio turco

Pesante bilancio: 5 morti e 7 feriti - Altre due sentenze capitali a Istanbul - Nuova svalutazione della moneta

ANKARA — In Turchia, nel villaggio di Hakkari, che si trova in prossimità del confino con l'Iran e l'Irak, c'è stato un violento conflitto a fuoco tra i militari che gestiscono la legge marziale e un « gruppo di terroristi ».

Nel corso della « battaglia » — questo scontro così viene definito dall'agenzia « Associated Press » — 5 « terroristi » sarebbero rimasti uccisi, altri 7 feriti e catturati (non viene specificato, invece, se ci siano state perdite fra i militari). Le sparatorie si sarebbero protratte per « diverse ore ». Chi fossero, a quali organizzazioni appartenessero i « terroristi », non è stato, finora, precisato.

In Istanbul, intanto, si è appreso che la Corte marziale ha condannato a morte due dei terroristi che, lo scorso aprile, assassinarono l'ufficiale della marina USA Sam Novell (definito « agente della CIA ») ed il suo autista turco. Entrambi farebbero parte del gruppo clandestino di estrema sinistra « Unità di propaganda armata marxista-leninista »: si tratta di Ahmet Saner e Kadir Tandogan, che vennero arrestati dopo l'attentato (degli altri due membri del commando, uno rimase ucciso e l'altro riuscì a dileguarsi).

Complessivamente, in Turchia sono attualmente in attesa di esecuzione 15 persone. Come si ricorderà, la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza nazionale — che ha assunto i poteri del Parlamento — aveva confermato due prime « esemplari » condanne a morte, che sono già state eseguite, per impiccagione nel cortile del carcere Mamark di Ankara, contro giovani terroristi (uno di « estrema destra » e uno di « estrema sinistra »).

Prima del colpo di Stato militare del 12 settembre, era necessario, in base alla Costituzione, che la conferma definitiva delle condanne alla pena capitale fosse data dal Parlamento e nessuna sentenza di morte era più stata eseguita dal 1972.

Intanto, « al fine di sostenere le esportazioni turche », il governo dei militari ha proceduto — conformemente alle indicazioni del FMI (Fondo monetario internazionale) — a una ennesima svalutazione della moneta nazionale (3.37 per cento), portandola a 82,70 nel cambio con il dollaro USA (10 anni fa, il cambio fra la lira turca e il dollaro USA era di 14,85 a 1 e negli ambienti finanziari si ritiene che prima della fine dell'anno la moneta sarà portata al limite delle 100 lire per dollaro USA). Con la nuova svalutazione, la nuova parità con la lira italiana è di 9.62 lire turche ogni 100 lire italiane.

« Resta « sotto custodia protettiva » dei militari il famigerato colonnello Turkes, leader del partito fascista e principale responsabile del terrorismo che ha insanguinato il paese in questi anni. I leaders del Partito della giustizia (conservatore) ed ex-primo ministro, Suleyman Demirel, e del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico) e dell'opposizione, Bulent Ecevit, sono stati invece liberati. E' stato rilasciato anche il capo del Partito nazionale della salvezza (integralista islamico), che, tuttavia, verrà sottoposto a processo per « violazione della laicità dello Stato ». Anche Turkes ed altri esponenti fascisti saranno processati: le imputazioni nei loro confronti (sovversione ecc.) sono pesantissime e potrebbero comportare la condanna a morte.

Bonn smentisce la concentrazione nella RDT di truppe sovietiche

BONN — Il ministero della difesa della RFT non dispone di alcuna informazione relativa ad una concentrazione di mezzi corazzati sovietici alla frontiera tra la RDT e la Polonia, ha dichiarato oggi un portavoce di tale dicastero.

Il giornale « *Bild Zeitung* » aveva affermato che « secondo i servizi segreti occidentali », mezzi corazzati ed unità sovietiche effettuavano marce tutte le notti in questi ultimi tempi nella RDT, nelle regioni del Neu-Brandenburg, di Francoforte sull'Oder, Cottbus e Dresda, in direzione Nord-Est, verso la frontiera tra la RDT e la Polonia.

E' l'intellettuale Perez Esquivel

Il Nobel della pace ad un argentino per i «diritti umani»

Adolfo Perez Esquivel

OSLO — E' un argentino il « premio Nobel » 1980 per la pace: il prestigioso riconoscimento è stato attribuito ieri a Adolfo Perez Esquivel, scultore, architetto, animatore del « Servizio paz y justicia » di Buenos Aires, appassionato difensore dei diritti dell'uomo.

L'organizzazione di cui Esquivel è segretario generale dal 1974 « *promuove i diritti umani fondamentali basandosi esclusivamente su metodi non violenti* » e coordina l'attività di altre associazioni per la tutela dei diritti dell'uomo in ogni parte dell'America Latina. La motivazione del premio Nobel ricorda la tragica situazione dell'Argentina sotto un governo militare che fa ricorso a metodi estremamente violenti. « *Perez Esquivel* — si afferma — *è uno di quegli argentini che hanno squarciato l'oscurità... egli sostiene una soluzione dei ponderosi problemi dell'Argentina che fa a meno del ricorso alla violenza, ed è il portavoce di una rinascita del rispetto per i diritti dell'uomo* ». Gli ideali di Esquivel vengono paragonati nella stessa motivazione a quelli di Andrei Sakharov, premiato cinque anni fa.

Il premio Nobel di questo anno è andato dunque ad un uomo che non si tiene « *fuori dalla mischia* » e che opera in uno dei continenti più tormentati di questa epoca. Adolfo Perez Esquivel risiede a Buenos Aires, dove è nato nel 1931. Architetto, nel 1974 ha rinunciato all'insegnamento per dedicarsi al lavoro di coordinamento delle varie attività dei non-violenti in America Latina. Esquivel ha conosciuto le carceri del suo paese: arrestato nell'aprile del '77, è stato rilasciato più di un anno dopo, nel giugno '78. Nell'aprile scorso ha effettuato un giro di visite in Europa, denunciando durante il viaggio le vendite di armi ai paesi dell'America Latina.

Esquivel è il secondo argentino a ricevere l'importante riconoscimento, dopo Carlos Saavedra Lamas nel 1936. Il premio (880 mila corone, pari a 170 milioni di lire) gli sarà consegnato a Oslo il primo dicembre prossimo.

Rapito a Buenos Aires

Che fine ha fatto il compagno Maidana? Appello in Italia

ROMA — Una petizione per la salvezza del compagno Antonio Maidana, segretario del Partito comunista del Paraguay, rapito a Buenos Aires il 28 agosto scorso e del quale, da allora, non si hanno più notizie precise, è stata rivolta al presidente dell'Argentina, generale Videla.

La petizione è già stata sottoscritta da oltre 15 mila esponenti politici, personalità della cultura, sindacalisti, cittadini e da organizzazioni, fra questi il compagni Enrico Berlinguer; Flaminio Piccoli; Bettino Craxi; Oscar Mammì; Aldo Bozzi; Adelaide Aglietta; Raniero La Valle; Lucio Magri; Antonio Ruberti; Eugenio Scalfari; la CGIL, la CISL e la UIL; le ACLI; la Lega delle cooperative.

L'iniziativa fa parte di una campagna di solidarietà che culminerà con una « tavola rotonda » che si svolgerà a Milano venerdì prossimo 17 ottobre (ore 21) presso il salone d'onore delle ACLI (via della Signoria 3).

L'Associazione internazionale contro la tortura invita tutti i democratici a sostenere la campagna per la liberazione di Antonio Maidana, vittima della repressione dei regimi militari e fascisti del « cono Sud » dell'America Latina, e ad aderire alla manifestazione di venerdì.

Alla « tavola rotonda » di venerdì parteciperanno il professor Paolo Parra, presidente dell'AICT (moderatore); padre Giulio Battistella (Servizio informazioni America Latina); la dott.ssa Anna Lisa Bertolazzi; padre Antonio Caglioni; il sindacalista Luigi Cal (di ritorno dalla Bolivia); i deputati Luciana Castellina (PDUF), Giancarla Codrignani (indipendente eletta nelle liste del PCI), Maria Pia Garavaglia (DC), Oscar Mammì (PRI); il professor Nestore Di Meola (ACLI); il compagno on. Elio Quercioli, vice-sindaco di Milano; Giuseppe Scanni (PSI); Giorgio Oldrini (« l'Unità »).

La resistenza iraniana

(Dalla prima pagina)

le « *Middle East Economic Survey* » afferma che il governo di Teheran ha preso contatto con commercianti di prodotti petroliferi per acquistare 50 mila tonnellate di carburante, soprattutto destinato agli aerei militari.

Sul fronte dello Shatt-el-Arab, come si è detto, la battaglia continua con asprezza inaudita. Gli irakeni affermano di controllare una striscia di territorio larga sette-otto chilometri al di là del fiume Karun, dove hanno aperto nel dispositivo iraniano una breccia che ora cercano di allargare in direzione di Abadan. Ma gli iraniani resistono tenacemente; la stessa Khorramshar — di cui gli irakeni hanno occupato il porto — non si arrende, e lo stesso dicasi per Ahwaz e Dezful, più a nord. La spinta verso Abadan è accompagnata da massicci bombardamenti di artiglieria: la città è stata bersagliata dai cannoni e dai razzi irakeni nella giornata di domenica e per tutta la notte, e secondo le autorità iraniane si sono avute decine di vittime fra la popolazione civile. Dal lato irakeno è del resto difficile una valutazione obbiettiva della situazione sul terreno: ai giornalisti stranieri è stato infatti vietato di uscire da Bassora e di avvicinarsi alla linea del fronte. Anche il complesso petrolchimico iranogiapponese di Bandar Khomeini è stato bombardato dall'aviazione irakena, mentre l'aviazione iraniana minaccia raids di rappresaglia sulle città dell'Irak se verranno ancora colpiti i quartieri civili (come a Dezful e Abadan).

L'inasprirsi della battaglia fra Khorramshar e Abadan ripropone il problema delle navi straniere bloccate nello Shatt-el-Arab. Ieri il presidente iraniano Bani Sadr ha risposto all'appello del segretario dell'ONU Waldheim (riproposto ieri stesso anche dal presidente del Bangladesh, Ziaur Rahman) dichiarando che l'Iran non intende disturbare la pacifica navigazione delle navi straniere nelle acque del Golfo Persico ed è disposto a consentire « *il libero passaggio di tutte le navi commerciali, ancorate ai terminali nello Shatt-el-Arab o nei porti di Khorramshar, Abadan e Bassora* », purché navighino « *sotto la bandiera dell'ONU* » e l'Irak « *intenda anche esso garantire la loro immunità* ». L'unica condizione è che, uscite dallo Shatt-el-Arab, le navi « *non scarichino merci in nessun altro porto irakeno* ». Da parte di Baghdad finora l'appello di Waldheim non ha avuto risposta.